

marzo/2
2013

Aiccrepuglia notizie

NOTIZIARIO MENSILE PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Eu-



Gect, macroregioni e..... Mediterraneo



di Giuseppe Abbati

“Dobbiamo utilizzare tutte le risorse possibili per uscire dal tunnel della crisi, una pesante crisi, politica, morale, economica **che non lascia vivere**” ha detto Abbati dell’Aiccre Puglia parlando a Bologna.

Negli ultimi 5 anni, il Prodotto interno lordo italiano, nota la Svimez, ha **perso oltre il 7%**: più del **6% al Nord**, quasi il **10% nel Mezzogiorno**. Questa è anche la conseguenza dell'effetto recessivo delle quattro manovre effettuate tra il 2010 e il 2011, che sul Pil del 2012 è stimabile in -2,1 punti percentuali, a fronte di -0,8 punti al Centro-Nord.

L'occupazione è diminuita di oltre 530 mila addetti, per circa il 70% nelle regioni meridionali; se **l'emergenza è il lavoro**, e in particolare quello dei giovani, delle donne e delle categorie più professionalizzate del Mezzogiorno, è da lì che bisogna ripartire.

Le grandi città si trovano in una situazione di collasso: dal 2000 al 2010 i centri urbani del Sud hanno perso 200mila abitanti, e dal 2008 al 2012 ben 266mila occupati, di cui 75mila solo a Napoli. Occorre puntare, quindi, sulla riqualificazione urbana, non soltanto edilizia, come primo step di una strategia complessiva di rilancio del Paese.

Un rilancio difficile, impossibile, perché le Banche sono sempre più avare

Stiamo utilizzando tutti gli strumenti per uscire dalla crisi? No!

Dobbiamo agire, mobilitare, sollecitare le Istituzioni dobbiamo andare avanti, non possiamo essere fermi ed aspettare.

Perché non sono stati costituiti i Gect? Gect? alcuni chiederanno che significa!

Gruppo europeo di cooperazione territoriale è previsto dal Regolamento UE 1082 del 2006..... ignorato..... recepito con la Comunitaria 2008 dal parlamento nel 2009

E' utile? serve? può aiutarci? Certamente si!

“ *Regioni, autorità locali o nazionali, possono " consorzarsi " per costituire nuovi soggetti giuridici di carattere transfrontaliero, al fine di supportare la cooperazione tra territori di diversi Paesi dell'Unione Europea*”.

La novità del GECT: “Enti di diversi Stati possono associarsi senza sottoscrivere un accordo internazionale ratificato dai parlamenti nazionali.

I GECT possono programmare, organizzare e gestire azioni di cooperazione territoriale su vari livelli.

Continua a pagina 5

Reddito di cittadinanza e reddito minimo garantito

Tito Boeri e Roberto Perotti

1 Di cosa parliamo quando diciamo “reddito di cittadinanza”? E che cosa lo distingue dal “reddito minimo garantito”? Il primo è non fa distinzione tra ricchi e poveri, e di conseguenza ha un costo altissimo. Il secondo è selettivo, ha un costo più contenuto e potrebbe incorporare gli altri sussidi esistenti.

Il reddito di cittadinanza è un programma di contrasto alla povertà di tipo universalistico in cui la concessione del sussidio non è subordinata a un accertamento delle condizioni economiche e patrimoniali dell'individuo. Il suo punto di forza è che non ha effetti distorsivi sulla decisione di lavorare. Supponiamo che lo Stato garantisca un reddito di 1000 euro al mese a chi non ha lavoro. Nessuno lavorerà per meno di 1000 euro. Ma difficilmente qualcuno accetterà un lavoro anche per 1200 euro: il guadagno netto sarebbe solo di 200 euro, perchè dovrebbe rinunciare al sussidio di disoccupazione di 1000 euro. Il reddito di cittadinanza evita questo problema, perché viene assicurato a tutti indipendentemente dalla condizione lavorativa e dal reddito. Ma proprio per questo è economicamente infattibile. Con un calcolo approssimativo si può mostrare perché. Si consideri un reddito di cittadinanza che garantisca a ogni individuo un trasferimento mensile, indipendentemente dal reddito e dalla situazione lavorativa, di 500 euro al mese (un importo chiaramente prudentiale); si supponga che venga corrisposto ai circa 50 milioni di individui con più di 18 anni. Il totale della spesa per questo programma sarebbe di 300 miliardi di euro, quasi il 20 per cento del Pil. Sarebbe anche probabilmente un programma politicamente ingestibile: come giustificare agli elettori che ogni membro della famiglia Agnelli o Berlusconi percepisce un reddito garantito ogni mese?

Il reddito minimo garantito (Rmg) è un programma universale e selettivo al tempo stesso, nel senso che è basato su regole uguali per tutti (non limitato ad alcune categorie di lavoratori come nella tradizione italiana), che subordinano la concessione del sussidio ad accertamenti su reddito e patrimonio di chi lo domanda. Questo è uno schema oggi esistente, pur in forme molto diverse, in tutti i paesi dell'Unione Europea a 15 (e in diversi nuovi stati membri). Il reddito minimo garantito dovrebbe sostituire e riordinare molti schemi preesistenti, riducendo sprechi ed evitando la compresenza di tanti strumenti pre-

senti. Dovrebbe infatti sostituire le pensioni sociali e le integrazioni al minimo nonché tutte le prestazioni di indennità civile: assegno di assistenza, indennità di frequenza minori, pensioni di inabilità, e indennità di accompagnamento. Questi sono programmi con obiettivi meritevoli, ma sviluppati in modo non coordinato. Andrebbero perciò riunificati all'interno del Rmg, prevedendo maggiorazioni per ciascuna tipologia di beneficiari. In questo modo, le maggiorazioni per invalidi, soggetti non deambulanti e soggetti non autosufficienti sarebbero condizionate alla prova dei mezzi. Nello specifico, il Rmg dovrebbe prevedere maggiorazioni per i figli a carico (in base all'età e al numero), i familiari disabili e le famiglie monogenitore. Inoltre dovrebbe essere progettato in modo tale da non scoraggiare il lavoro part-time e il lavoro occasionale.

RMG: QUANTO COSTA E CHI PAGA

Il Rmg dovrebbe essere finanziato a livello nazionale con cofinanziamento a livello locale (nell'ordine del 10 per cento) delle prestazioni pecuniarie e in natura. Inoltre, bisognerebbe creare incentivi monetari alle amministrazioni locali affinché monitorino le loro prestazioni: ad esempio, si potrebbero assegnare in via preferenziale risorse alle amministrazioni locali che registrano le migliori performance nella riduzione del numero di errori sia del primo tipo (famiglie eleggibili che non sono raggiunte dall'assistenza) sia del secondo tipo (famiglie non eleggibili che hanno accesso all'assistenza), nonché nell'implementazione delle strategie di attivazione.

Ma quanto potrebbe costare il Rmg? È possibile fornire stime prudenziali (probabilmente in eccesso) secondo diverse ipotesi relativamente al suo ammontare e alle tipologie di redditi da considerare nel selezionare la platea dei beneficiari. Il Rmg andrebbe inizialmente introdotto a un livello abbastanza basso e poi incrementato anche come riconoscimento di un miglioramento nell'amministrazione dello strumento. Ad esempio, un Rmg da 500 euro potrebbe costare tra 8 e 10 miliardi di euro. Il livello più alto si raggiunge ipotizzando che, a causa dell'evasione fiscale, si riesca ad accertare solo l'85 per cento del reddito dei lavoratori autonomi e il 95 per cento di quello dei lavoratori dipendenti.

Da lavoce.info

Chi ha i soldi naviga con vento sicuro Petronio Arbitro

“Ma quali Province, aboliamo le Regioni”: proposta choc dei geografi italiani

Ma quali province, aboliamo le Regioni. E' questa la proposta choc della Società geografica italiana. E non è neppure troppo sconvolgente se si considera che sulla questione, almeno apparentemente, tutti i partiti sembrano convenire. Lo chiede Beppe Grillo, lo invocano Pdl e Lega, che pure avevano frenato sui tagli del governo Monti, e anche Pierluigi Bersani l'ha infilata tra i suoi otto punti.

Troppo piccole le une, troppo grandi le altre: per questo i geografi propongono di abolire le Regioni e altresì tagliare drasticamente il numero delle province, che rimarrebbero solo 36 e sarebbero ribattezzate sotto la suggestiva etichetta di “eco-sistemi urbani“, prendendo le funzioni di organismi politico amministrativi “sostitutivi delle attuali province e regioni”. I loro confini verrebbero ridisegnati esclusivamente in base al “potenziale urbano degli attuali capoluoghi di provincia, alla rete delle infrastrutture che li collegano e al substrato fisico del territorio”.

Ma quali sono esattamente i benefici della nuova mappa amministrativa dell'Italia studiata dai geografi? La “riduzione dei costi della politica”, senz'altro ma anche una “migliore gestione del territorio”, afferma il presidente Franco Salvatori.

Gli studi dei geografi, che si inseriscono nel dibattito nazionale per il riordino territoriale dello Stato, consegnano una Sardegna spaccata in due, una Sicilia divisa in quattro e una Puglia scomposta in tre aree, con l'aggiunta a Nord di parte del Molise. Spacchettate anche Piemonte, Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna. La Val d'Aosta scende fino al Piemonte e ne ingloba una parte, la Liguria perde La Spezia, il Veneto Rovigo e Isernia si unisce a Frosinone e Latina. Poche variazioni infine per i confini delle regioni “più piccole”, come Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Marche, Umbria, Abruzzo e Basilicata: ciascuna diverrebbe un “eco-sistema urbano” a sé.

Questi ipotetici assetti territoriali, spiegano i geografi, “sono stati tracciati a partire dalle reti infrastrutturali (mobilità, trasporti e comunicazioni) già presenti sul territorio o in avanzata fase progettuale” e nessuna città, al momento, è stata individuata come “città egemone” per il proprio eco-sistema urbano.

“La nuova mappa amministrativa dell'Italia – osserva Franco Salvatori – porterebbe vantaggi a livello di riduzione di costi della politica e di gestione territoriale, ora troppo frantumata, nel caso delle province, e troppo squilibrata, nel caso delle regioni”. L'idea del decentramento regionale, aggiunge, “è consolidata. Queste nuove regioni medie sarebbero soggetti particolarmente attrezzati, implicitamente forti, ma non così tanto da contrastare l'organizzazione centrale dello Stato, garantendo così un equilibrio di poteri”.

E' un progetto realizzabile? “Se guardassimo al passato non sarebbe attuabile, viste le enormi resistenze territoriali che si sono sempre manifestate. Ma oggi – conclude – la crisi economica richiede innovazione”.

Da blitz

La mappa delle province secondo i tagli del governo Monti



16 | ESTERI

FONDI COMUNITARI

IL RISCHIO DI PERDERE RISORSE

I PUGLIESI ALL'INCONTRO AICCRE

Il piano d'azione della Commissione Ue pronto entro il 2014 ma le Regioni devono organizzarsi per accedere ai finanziamenti

Macroregioni europee un'occasione per il Sud

Per l'adriatica-ionica occorre costituire al più presto i gruppi Gect

BENEDETTO SORINO

● Da una parte la Macroregione del Nord, sponsorizzata dal neoletto presidente della Lombardia, Roberto Maroni, dall'altra la Macroregione adriatico-ionica e, più avanti nel tempo, Mediterranea: in ballo c'è una cruciale suddivisione di fondi comunitari.

La prima «entità», quella leghista, è al momento solo fantasiosa propaganda, stando ai regolamenti indicati dall'Unione europea, per giunta con un'impronta secessionistica; la seconda e la terza, invece, possono rappresentare opportunità di sviluppo per la Puglia, la Basilicata, e l'intero Mezzogiorno.

Se n'è parlato ieri a Bologna all'incontro organizzato dall'Aiccre (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa) al quale hanno partecipato diversi amministratori locali compresa una delegazione di pugliesi. Tra i promotori dell'iniziativa Giuseppe Abbati, segretario generale aggiunto dell'Aiccre, Giuseppe Moggia e Giuseppe Valerio.

Gli strumenti di attuazione delle Macroregioni sono soprattutto i Gect (Gruppi europei di cooperazione territoriale) costituiti da almeno due Stati della Ue. Sono enti giuridici autonomi in grado di accedere a fondi mirati alla cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale tra i suoi membri. Ciascun Gruppo può essere costituito, oltre che dagli Stati, da collettività regionali e locali e organismi di diritto pubblico.

Nell'uso di questi strumenti sono già in fase avanzata le prime Macroregioni nel Nord d'Europa, quella del Baltico e quella del Danubio. Per la Macroregione adriatico-ionica, la cui nascita sarà ufficializzata l'anno prossimo, occorre accelerare i tempi e l'Aiccre, a detta del presidente nazionale, Michele Picciano, «avrà un ruolo



UNIONE EUROPEA Il parlamento di Strasburgo. Nel riquadro il presidente pugliese Nichi Vendola

di sintesi e di spinta politica». Abbati sottolinea che «se lo scopo annunciato è quello della ripartizione delle risorse, certamente questo sarà un modo per programmare insieme, ottenendo maggiore forza contrattuale e la Regione Puglia dovrà impegnarsi per la costituzione dei Gect entro l'anno in corso affinché sia possibile usufruire del piano finanziario varato dal Consiglio europeo per l'arco temporale 2014-2020». Nell'attuale scarsità di risorse è un treno da non perdere.

Il 31 gennaio scorso il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, è stato eletto presidente dell'Intergruppo adriatico-ionico del Comitato delle Regioni. Ha sede a Bruxelles, è un organismo composto da tutti i gruppi politici del Parlamento europeo. Tra le attività che svolgerà, un lavoro di équipe con gli altri intergruppi già esistenti per il Baltico e il Danubio. Lo scopo è recepire le esperienze delle altre due strategie macroregionali europee e valutare azioni comuni nell'ambito dei collegamenti e dei trasporti, a

partire dai corridoi Baltico-Adriatico già previsti.

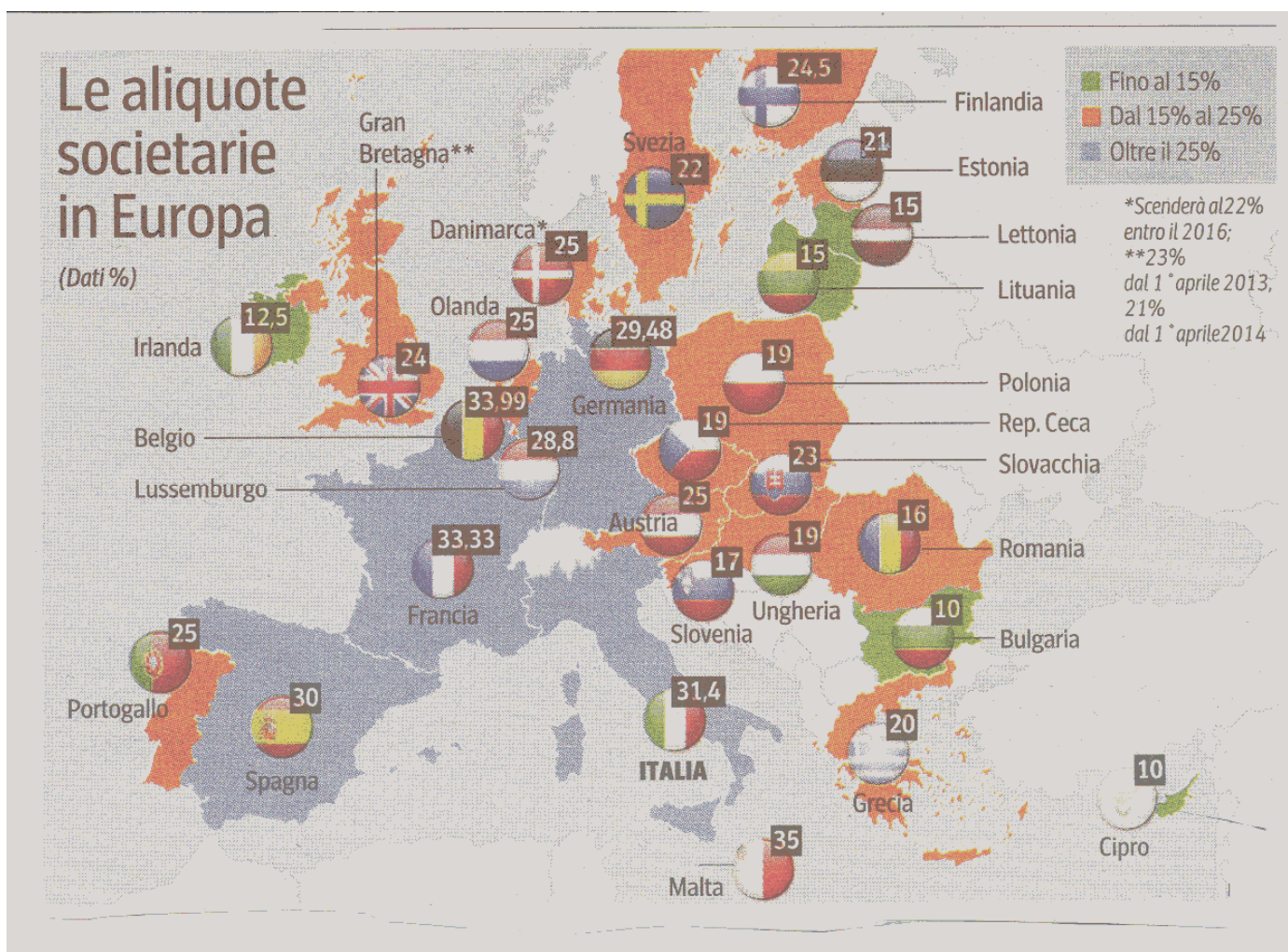
La Macroregione adriatico-ionica è stata concepita come una forma innovativa di cooperazione destinata a rafforzare i processi democratici e l'accelerazione del percorso di integrazione europea dei Paesi balcanici.

Gli Stati coinvolti sono Italia, Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Slovenia e Serbia-Montenegro. Di questi Italia, Slovenia e Grecia sono, come noto, Paesi membri della Ue, mentre la Croazia diventerà dal 2014, a pieno titolo, il ventottesimo Paese membro dell'Unione.

Le Regioni aderenti sono, per il nostro Paese, Puglia, Basilicata, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Molise, Calabria e Sicilia.

Il 2014, entro il quale la Commissione europea dovrà redigere il piano d'azione della «nostra» Macroregione sarà un anno chiave anche per un'altra ragione: è l'anno durante il quale si alterneranno alla presidenza la Grecia e la stessa Italia.

COSI' NON VA CI VUOLE PIU' EUROPA



Continua da pagina 1

*Il GECT dovrebbe avere la facoltà di attivarsi o per **attuare programmi o progetti di cooperazione Territoriale** cofinanziati dalla Comunità, segnatamente a titolo dei fondi strutturali in conformità del regolamento (CE) n.1083/2006 e del regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (5), oppure per realizzare azioni di cooperazione territoriale unicamente su iniziativa degli Stati membri e delle loro autorità regionali e locali, senza alcun intervento finanziario della Comunità “.*

Con il Gect realizzato da almeno due Istituzioni di Stati aderenti alla UE possono preparare progetti ed attingere al:

Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR);

Fondo sociale europeo (FSE);

Fondo di coesione

Il regolamento è uno strumento importante da utilizzare per crescere e risolvere i problemi anche scambiando le esperienze e sfruttando le nuove tecnologie

Il nostro compito è quello di indurre le Istituzioni a procedere (per saperne di più basta leggere lo Studio del Comitato delle Regioni vedi il sito dell'Aiccre)

segue a pagina 9

PROSPETTIVA EUROPA

BISOGNA SCACCIARE I DEMONI”

"Uno spettro si aggira di nuovo per l'Europa – lo spettro della potenza tedesca", scrive lo storico Brendan Simms nel pezzo di copertina del New Statesman, dedicato al "problema tedesco". Il settimanale sottolinea che gli ultimi cinque anni hanno visto la "notevole ascesa" dell'influenza tedesca, con Berlino che ha superato indenne la crisi economica e impedito alla Banca centrale europea di lanciarsi nella corsa all'acquisto di bond che i paesi della periferia in bancarotta dell'Europa desiderano tanto, prescrivendo invece loro una dieta di indigeste 'regole' fiscali. [...] Non sorprende, quindi, che in questo periodo si sia registrato anche l'aumento della germanofobia politica e popolare in tutto il continente.



Secondo Simms negli ultimi 500 anni la Germania ha oscillato tra l'essere diplomaticamente troppo forte o troppo debole. Oggi la Germania è sia troppo forte che troppo debole, o almeno troppo poco impegnata. Sta scomodamente al centro di una Ue che è stata concepita soprattutto per limitare la potenza tedesca ma che ha invece contribuito ad accrescerla, e i cui errori di progettazione hanno involontariamente privato molti altri paesi europei della loro sovranità senza dar loro in cambio una leva democratica nel nuovo ordine.

La domanda adesso è questa: come si può persuadere la Repubblica federale, prospera e sicura come non mai, a prendere l'iniziativa politica e fare i sacrifici economici necessari a completare l'opera dell'unità europea? In un modo o nell'altro, la questione tedesca rimane e ci accompagnerà sempre. Perché ogni volta che l'Europa e il mondo pensano di averla risolta, gli eventi e i tedeschi cambiano la questione.

Un altro storico, Dominic Sandbrook, scrive sul Daily Mail che secondo un numero crescente di europei "per la terza volta in meno di cento anni la Germania sta cercando di prendere il controllo dell'Europa". Si riferisce all'intervista dell'ex presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker a Der Spiegel, che ha fatto il parallelo tra il 2013 e l'anno che ha preceduto lo scoppio della Prima guerra mondiale e avvisato che la minaccia della guerra in Europa esiste ancora. Secondo Sandbrook, se i tedeschi continuano a imporre brutali ristrettezze economiche ai popoli d'Europa, le conseguenze in termini di alienazione sociale, dispute internazionali e ascesa dell'estremismo politico potrebbero essere drammatiche. Abbiamo già assistito a proteste sanguinose contro il giogo economico della Germania ad Atene, Roma e Madrid. [...] Grazie a questa crisi politica apparentemente interminabile, la Germania è vista sempre più come l'oppressore dell'Europa che come il suo salvatore. [...] Ma la verità è che legare insieme le economie di nazioni diverse come Portogallo, Grecia, Francia, Italia e Germania è servito solo a infiammare vecchie inimicizie.

Nell'intervista a Der Spiegel, il primo ministro lussemburghese ed ex capo dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, incita gli Stati membri della Ue a mettere in campo riforme strutturali. Spiegando i motivi che lo inducono a stabilire un parallelismo tra il 2013 e l'anno che precedette la Prima Guerra Mondiale, Juncker si espone a sostegno della campagna per la rielezione al cancellierato di Angela Merkel.

Spiegel: Per otto anni Lei è stato una sorta di presidente informale dell'Unione Monetaria. Quando fa il bilancio dei suoi risultati, non Le tocca ammettere che in questo lasso di tempo l'Europa si è indebolita?

Juncker: Per la mia generazione, l'Unione Monetaria ha rappresentato uno strumento di pace. Oggi, noto con dispiacere che per molti l'Europa sta tornando un luogo di dispute regionali e nazionali.

Il modo in cui alcuni politici tedeschi hanno trattato la Grecia ha lasciato profonde ferite. Mi ha colpito profondamente vedere i manifestanti ad Atene brandire cartelli raffiguranti Angela Merkel in uniforme nazista. Sentimenti che pensavo fossero ormai sepolti nel passato. Anche le elezioni italiane mi sono sembrate eccessivamente anti-tedesche e, quindi, anti-europee.

Segue dalla precedente

Sta esagerando. Nessuno può oggi mettere in dubbio seriamente la pace e l'amicizia in Europa.

E' vero, ma chiunque creda che le questioni della pace e della guerra siano eternamente risolte in Europa potrebbe commettere un errore monumentale. I demoni non sono ancora stati cacciati; essi stanno semplicemente dormendo, come le guerre in Bosnia e Kosovo ci hanno mostrato. Sono sorpreso nel constatare di come le circostanze dell'Europa del 2013 somiglino a quelle di cent'anni fa.

Il 1913 fu l'anno prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Pensa davvero che possa verificarsi un conflitto armato in Europa?

No, ma noto ovvi parallelismi nella compiacenza della gente. Nel 1913 molte persone ritenevano che mai vi sarebbe stata un'altra guerra in Europa. Le grandi potenze del Continente erano così interconnesse economicamente da far ritenere impossibile un confronto militare, quanto meno per ragioni di mera convenienza reciproca. Soprattutto nell'Europa occidentale e settentrionale, v'era un completo senso di compiacenza, basato sull'assunto che la pace fosse assicurata per sempre.

Le giovani generazioni sono disinteressate alle lezioni dei politici di Bruxelles sulle trincee di Verdun.

In effetti, non dobbiamo affidarci soltanto alle aberrazioni del passato per spiegare le necessità europee dell'oggi. Il futuro pone questioni altrettanto pressanti. Entro la metà del secolo in corso, l'Europa comprenderà solo il 7% della popolazione mondiale e già oggi l'80% della crescita economica promana da altre regioni del globo. L'Europa unita è l'unica strada per evitare la marginalizzazione. I governanti tedeschi, francesi e britannici sanno bene che la loro voce ha un peso solo grazie al megafono dell'Unione Europea.

L'unico problema è che un fermo impegno per l'Europa e l'Unione Monetaria non paga politicamente perché richiede riforme impopolari. Al culmine della crisi dell'euro, Lei disse: "Noi, capi di governo sappiamo cosa fare, ciò che non sappiamo è come farci rieleggere dopo averlo fatto." E' ancora vero?

Tanto per cominciare, abbiamo portato avanti una serie di riforme sostanziali. Abbiamo mantenuto la Grecia nell'Eurozona, introdotto dei meccanismi di salvataggio per l'Unione Monetaria e abbiamo stabilito un'unione bancaria europea. Ciononostante, sono preoccupato che la momentanea quiete sui mercati finanziari possa indebolire la volontà di rinnovamento. Passerebbe un messaggio completamente sbagliato se la paura di riformare si diffondesse di nuovo in Europa.

A giudicare dall'esito delle elezioni in Italia, pare chiaro che i popoli dell'Europa meridionale non approvino le iniziative europee di riforma. La cosa non la preoccupa?

Il risultato delle elezioni italiane è stato ampiamente interpretato come un rifiuto dell'euro e dell'Europa, ma a me sembra che la questione di fondo sia un'altra. Beppe Grillo ha saputo presentarsi come il legittimo fustigatore della classe politica italiana, mentre Berlusconi ha promesso di abbassare le tasse. Viceversa, il partito più visceralmente anti-euro, la Lega Nord, ha perso terreno. Di conseguenza, non mi pare che le elezioni italiane abbiano dato un segnale innanzitutto contrario all'euro e alle riforme ispirate dall'Europa.

La realtà è che il grande sconfitto è stato il presidente del consiglio uscente, Mario Monti, apprezzato dall'Europa ma rifiutato dagli italiani. Ciò significa la fine delle politiche riformatrici in Italia?

Sarebbe un grave errore. La conseguenza delle elezioni italiane non può essere il ritorno alle politiche che hanno causato i problemi attuali. Non è possibile combattere la crisi economico-finanziaria appesantendo il già consistente debito pubblico nazionale. Non vedo grandi alternative a una solida politica budgetaria.

In altre parole, i politici italiani dovrebbero perseguire politiche rifiutate dalla maggioranza dei loro connazionali.

Sto per enunciare un principio ambizioso: Nessuno dovrebbe seguire politiche sbagliate solo per paura di non essere rieleto. Chi intende governare deve prendersi la responsabilità per il suo paese e per l'Europa intera. Ciò significa, se necessario, mettere in atto le politiche giuste anche se molti elettori le ritengono sbagliate.

Portato alle estreme conseguenze, questo ragionamento implica che i politici non dovrebbero tener conto del volere dei cittadini. Non è una interpretazione azzardata del concetto di democrazia? **[Segue a pag 8](#)**

Continua dalla precedente

Non c'è dubbio, i politici devono rispettare il più possibile il volere della gente, tenendo conto tuttavia dei trattati europei. Se gli italiani intendono eliminare la tassa sugli immobili, dovranno trovare un altro modo per mantenere gli impegni presi. In Europa, ancor di più che nella politica nazionale, dovremmo tutti seguire gli insegnamenti di Martin Lutero: "Usiamo un linguaggio che la gente capisca, ma non diciamo alla gente ciò che vuole udire".

Recentemente, diversi paesi Ue, Germania e Francia incluse, si sono espressi a favore dell'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Perché il Lussemburgo (il suo paese, ndr) ha votato contro?

In linea di principio sono stato un sostenitore dell'introduzione di questa tassa nell'Eurozona, a patto che fossimo riusciti a convincere tutti i paesi membri. Tuttavia, quando diversi governi hanno rifiutato (Irlanda, Paesi Bassi e pochi altri), è parso chiaro che il Lussemburgo avrebbe patito uno svantaggio competitivo se avesse accettato di adottare la tassa a quelle condizioni.

In settembre si terranno le elezioni per il Bundestag Tedesco. Se glielo chiederanno, farà campagna a sostegno dei Cristiano-Democratici (Cdu) di Angela Merkel?

Me lo hanno già chiesto e ho detto di sì.

Tuttavia, Lei è più vicino alle politiche europee dei Socialdemocratici dell'Spd. Ad esempio, sostiene gli eurobond, rifiutati dai leader Cdu.

Potrò suonare presuntuoso, ma credo che debbano essere Cdu e Spd a posizionarsi rispetto a me, non viceversa. Perché mai dovrei dire con quale forza ho più punti in comune rispetto a singole questioni?

Se supporta la campagna della Merkel, poi dovrà sostenere la politica della cancelliera in Europa.

Mi sento molto vicino alla cancelliera e alla Cdu, ma, a parte ciò, durante la campagna elettorale tedesca vorrei sfidare due preconcetti. Come sapete, in Germania vi è la diffusa convinzione che solo i tedeschi siano davvero impegnati per un approccio che unisca solidarietà e solidità economica. Vorrei ricordare che la Commissione Europea mai ha intrapreso una procedura d'infrazione contro il Lussemburgo per deficit eccessivo, ma lo ha fatto contro la Germania.

Nel corso dell'imminente campagna elettorale, pensa di ricorrere alla citazione merkeliana: "Se fallisce l'euro, fallisce l'Europa"?

Durante la nostra istruzione religiosa a scuola, spesso domandavamo: Come è possibile provare l'esistenza di Dio? Devo dire che ho imparato dalla Chiesa Cattolica a rispondere alle domande che si riferiscono a questioni esistenziali. In questo caso, la questione non si pone. La questione della sopravvivenza o meno dell'euro non si pone e, conseguentemente, non tenterò di rispondere teoreticamente alla domanda sul commento della cancelliera. (Traduzione a cura di Fabio Lucchini)

da la critica sociale

BORSE DI STUDIO

RICORDIAMO ALLE SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI CHE IL 15 APRILE SCADE IL TERMINE PER L'INVIO DEGLI ELABORATI PER LE BORSE DI STUDIO 2013 SU

"CITTADINANZA E IDENTITA' PER L'UNIONE POLITICA DELL'EUROPA "

[Segue dalla pagina 5](#)

In Italia subito si mobilitano il Piemonte il Veneto il Friuli la Sicilia e l'Abruzzo.

L'Aiccre si è prodigata a sollecitare il Parlamento per accelerare il recepimento del Regolamento, poi, per sensibilizzare le Regioni, le Istituzioni a prepararsi ed organizzare dei Gect. In Puglia convegni, incontri, gruppo di lavoro, documenti e tanti consensi ...poi quasi nulla, si pensa a realizzare il Gect Corridoio VIII senza successo

Interessante leggere i dati del C d R che emergono dal Monitoraggio 2010 i GECT costituiti e **quelli in preparazione** ammonta a circa **30** gruppi, riuniscono oltre **350 enti regionali** e locali che rappresentano insieme **20 milioni di cittadini** europei, mentre nel **monitoraggio 2011** al 31 dicembre 2011 sono stati creati **27** GECT, con il coinvolgimento di oltre **570** enti locali e regionali in **15 Stati membri** ed altri **21** sono in corso di costituzione

In Italia pochi: Perché? Si riscontrano difficoltà a realizzarlo per la burocrazia?

Forse hanno paura di fare i conti con nuove autorità che intralciano il loro cammino????

Conflitti di competenze? dall'esterno può sembrare, in verità non c'è la volontà di approfondire..... di cercare il consenso di preparare progetti

Nonostante la crisi ed i bisogni aumentati..... fermi....

“All'orizzonte del 2020, il Comitato delle regioni considererà i GECT come una delle componenti cruciali per promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, conformemente all'obiettivo della coesione territoriale.

I GECT diverranno progressivamente uno strumento con cui concretizzare gli obiettivi politici della governance multilivello, della democrazia locale e della coesione territoriale. Nella situazione economica attuale, il Comitato sottolinea il ruolo dei GECT quale leva per la crescita economica delle aree interessate e, in particolare, per l'attuazione della strategia Europa 2020.

Il Comitato si impegna a promuovere i GECT nell'ambito della politica di coesione per il periodo 2014-2020. I GECT svolgeranno un ruolo importante nel dibattito più ampio sulla definizione di tale politica: la nuova politica di coesione definisce infatti nuove opportunità, e al tempo stesso una serie di sfide, per i GECT in merito ad aspetti come la gestione totale o parziale dei programmi di cooperazione territoriale europea, il coordinamento delle attività dei GECT con le priorità della cooperazione territoriale europea, le nuove opportunità di gestione aperte ai GECT in ambiti come la partecipazione ai piani d'azione comuni, le azioni di sviluppo locale integrate nei programmi di cooperazione transfrontaliera, e l'intervento come organismo intermediario responsabile dell'investimento territoriale integrato; i GECT saranno inoltre uno strumento utile per strutturare meglio le strategie macroregionali.

Il Comitato ritiene che i GECT non siano soltanto un mero strumento di politica regionale, ma che occorra piuttosto adottare nei loro confronti un approccio globale e integrato che consenta agli enti locali e regionali di beneficiare dei vantaggi offerti dai GECT stessi in tutti gli ambiti d'intervento politico dell'UE, come il mercato interno, l'occupazione, i trasporti, l'ambiente, la ricerca e l'innovazione, l'energia, l'insegnamento o la cultura,....”.

La revisione del regolamento GECT, in corso di attuazione, chiarirà e conferirà certezza giuridica al lancio dei nuovi gruppi,

Mentre si avvia con difficoltà l'iniziativa per costituire i GECT il Sottosegretario agli Affari Esteri sen. Alfredo Mantica, annuncia: “la macro-regione Adriatico-Ionica

[Continua alla successiva](#)

[Segue dalla precedente](#)

*“Le macro-regioni sono “nuove forme rafforzate” di governo dell’Unione Europea, “perché facilitano il consenso su temi di interesse comune, tra realtà territoriali di Stati membri appartenenti ad una stessa area” e “promuovono sinergie piuttosto che discriminazioni e sovrapposizioni”. Tra gli argomenti al centro del confronto, le dinamiche dello sviluppo territoriale all’interno dell’Unione; il ruolo delle **macro-regioni** come nuovo strumento di cooperazione transnazionale; l’analisi delle ‘strategie macro-regionali’ e il ruolo delle autorità locali nel loro sviluppo; il contributo delle macro-regioni in termini economici e ambientali. In Europa la Regione del Mar Baltico è già una realtà, mentre si attende la nascita della Regione del Danubio. E l’Italia, a nome anche di Grecia e Slovenia, è “profondamente convinta che nel contesto attuale non possa mancare un’iniziativa che si sviluppi attorno ad una macro-regione del fianco sud dell’Europa*

E’ una proposta interessante che impegnerà la classe politica e le Istituzioni, le Regioni dell’Adriatico devono affrontare, superate le inutili ed anacronistiche divisioni ed egoismi, trovare un’intesa ed usare tutte le risorse messa a disposizione dell’U.E.

A Roma il 19 Aprile 2010 il Ministro Frattini, propone un’iniziativa per “ il **Mediterraneo** ” (intervenuti i Presidenti delle Regioni Campania , Molise, Sardegna, Calabria e gli assessori delegati di Puglia , Sicilia e Basilicata) ha sottolineato l’opportunità di un approccio “ coordinato e armonico ” tra Ministero degli Esteri e Mezzogiorno d’Italia in un quadro di “ politica estera allargata “ nei confronti dell’area mediterranea che rappresenta per l’Italia una **zona di interesse** strategico nelle sue dimensioni fondamentali economica e di sicurezza. I Presidenti delle Regioni hanno pienamente condiviso l’importanza di consolidare un ‘Sistema Italia per il Sud’ che veda impegnato il governo centrale e le realtà regionali in uno stretto rapporto sinergico **per definire una migliore progettualità nel** quadro comunitario per le iniziative mediterranee.

I tassi di sviluppo economico annui, infatti, dei Paesi del Maghreb, **superiori al 4-5%**, fanno intravedere alle regioni che da sole o con iniziative congiunte potranno avviare dei contatti e dei progetti

Il Mediterraneo è dunque una grande opportunità di sviluppo per il Mezzogiorno, per la sua economia e per la sua cultura, tanto nel dare quanto nel ricevere. Ma è anche **una grande sfida che richiede** collaborazione, concentrazione degli sforzi, intelligenza delle componenti di politica internazionale; e poi rifiuto delle duplicazioni e degli sprechi, delle iniziative velleitarie o troppo frammentate, del rischio di percezioni confuse da parte dei nostri partners. Se uniamo le energie, si ottiene molto di più.

Mentre in Italia si pensain UE si costituisce

L’Unione per il Mediterraneo un organismo internazionale ispirato al modello dell’Unione Europea, che intende avvicinare i rapporti fra le nazioni che si affacciano sul Mar Mediterraneo.

L’Unione è una conseguenza naturale del Processo di Barcellona, che dal 1995 ha intenzione di avvicinare l’Unione Europea alle nazioni mediorientali e africane. . Il vertice ha visto la partecipazione dei primi ministri e dei presidenti delle **quarantatre nazioni aderenti**,

Poi l’Assemblea Regionale e Locale Euro-Mediterranea (**Arlem**). per allargare ai Paesi mediterranei la politica regionale dell’UE, una politica che deve guardare a sud prima o poi – e per facilitare l’incontro degli attori regionali e locali delle tre rive sui grandi progetti

In Direzione all’Aiccre si parlava di macroregioni e sull’opportunità di adottare iniziative per sollecitare l’attuazione della macroregione Adriatica e di andare oltre si immaginava quella del Tirreno e come un miraggio a quella del Mediterraneo, un sogno,in fondo siamo dei pionieri Quando è nata l’Aiccre si ipotizzava una Europa unita politica, Serafini ci credeva e operava per riuscire, ancora oggi la Direzione chiede con forza di operare per realizzarla, per fortuna non è più sola a volerla!

[Continua alla successiva](#)

Ama il modesto mestiere che hai imparato e accontentati di esso. Marco Aurelio

Segue dalla precedente

Una grande opportunità che dobbiamo saper utilizzare! MARONI progetta la macroregione del nord! Ha ragione? "La proposta di trattenere al nord, nella cosiddetta Padania, il 75% delle tasse riscosse, come vorrebbero alcuni esponenti della Lega Nord, è incostituzionale e può aprire la strada alla secessione" ha detto il presidente dell'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) Giannola. Secondo Giannola la proposta violerebbe il principio costituzionale per il quale tutti i cittadini italiani hanno il diritto di ricevere i servizi per cui pagano le imposte: "non si può ammettere che a parità di ricchezza i cittadini del Nord debbano pagare minori imposte rispetto a quelli del sud, e che a parità di bisogni i cittadini del Sud abbiano meno diritti rispetto a quelli del Nord". Il rapporto SVIMEZ 2012, infatti, ha dimostrato che l'effetto della manovra del 2010 ha inciso sul PIL per 2,1 punti nel Mezzogiorno, quasi tre volte di più dello 0,8 nel Nord. La sua introduzione in un paese dualista come l'Italia ha comportato, secondo lo SVIMEZ, un ulteriore impoverimento dell'area del Mezzogiorno. In particolare, il taglio agli investimenti, "al quale è attribuibile circa il 50% dell'enorme riduzione del PIL registrata nel Mezzogiorno", non ha tenuto conto dello squilibrio strutturale che sussiste tra le due aree del paese.

Il 16 febbraio a Sirmione è stato ufficialmente sottoscritto il patto di solidarietà territoriale Verso la macroregione. A firmarlo Roberto Maroni, Luca Zaia, Roberto Cota e Renzo Tondo. «Questo è lo scopo: avere più forza negoziale con il governo», Per Maroni macroregione è quello di un «sindacato territoriale» per la difesa del patrimonio pubblico delle aree interessate. **«UN BLOCCO CONTRO LA PRESSIONE DEL FISCO».** Questo patto di solidarietà può finalmente far sentire la nostra voce e risolvere il problema della pressione fiscale». **«BASTA SUD, BASTA ROMA».**

Realizzare le macro regioni in Italia? **E' una semplificazione...**

Mentre pensiamo ed attendiamo gli eventi come manna dal cielo la UE approva un documento su..... "L'evoluzione delle strategie macroregionali dell'UE: pratiche attuali e prospettive future, in particolare nel Mediterraneo"

La Commissione per lo sviluppo regionale dell'UE crede sull'utilità di realizzarla

"Sottolinea che le macroregioni rappresentano un ambito favorevole alla partecipazione dei soggetti politici locali e degli attori non governativi, poiché tali regioni incoraggiano lo sviluppo di sistemi di coordinamento efficaci che facilitano gli approcci dal basso verso l'alto, al fine di garantire la significativa partecipazione della società civile al processo decisionale politico e la creazione di sinergie tra le iniziative esistenti al fine di ottimizzare le risorse e riunire gli attori coinvolti;

La strategia macroregionale i progetti di cooperazione territoriale e lo strumento del GECT avrebbero un maggiore valore aggiunto e che in questo modo si rafforzerebbero le sinergie con le grandi strategie dell'UE come le reti transeuropee di trasporto o la politica marittima integrata; è del parere che tale approccio contribuirebbe altresì a facilitare il coinvolgimento di altri strumenti della politica europea, come quelli proposti dalla BEI; ritiene che tali approcci avrebbero come risultato un migliore coordinamento delle politiche europee a livello transnazionale e interregionale

Prospettive nel Mediterraneo (stralcio del documento della commissione)

16. ritiene che una strategia macroregionale mediterranea che associ l'Unione, le autorità nazionali, regionali e locali, le organizzazioni regionali, le istituzioni finanziarie e le ONG della sponda europea del bacino del Mediterraneo e dell'Unione per il Mediterraneo, e che sia aperta ai paesi vicini e/o ai paesi in fase di preadesione, sia in grado di innalzare notevolmente il livello politico e operativo della cooperazione territoriale in questa zona; sottolinea l'importanza di basarsi sull'esperienza, sulle risorse esistenti e sui risultati raggiunti dalle organizzazioni regionali esistenti;

17. sottolinea che una macroregione del Mediterraneo potrebbe garantire che i vari programmi dell'UE concernenti il Mediterraneo si completino a vicenda e che i finanziamenti esistenti siano utilizzati nella maniera più efficace possibile, e potrebbe apportare un reale valore aggiunto ai progetti concreti dell'Unione per il Mediterraneo e associare i paesi terzi e le regioni interessati fin dalla fase di definizione della strategia, utilizzando a tale scopo lo strumento finanziario di vicinato e di partenariato, sempre nell'assoluto rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della democrazia, "e promuovendo, ove necessario, il principio del "di più per chi si impegna di più";

Continua alla successiva

Continua dalla precedente

18. *insiste sull'importanza del bacino del Mediterraneo come spazio di cooperazione decentrato – che va oltre i rigidi confini geografici – per rafforzare il processo decisionale transregionale e la condivisione di buone pratiche, non da ultimo per quanto riguarda la democrazia, i diritti umani, lo Stato di diritto, l'ecologia, lo sviluppo economico, l'ecoturismo nonché i partenariati in materia di cultura, ricerca, istruzione, gioventù e sport; sottolinea l'importanza specifica dell'istruzione quale catalizzatore per una transizione democratica;*

20. *esorta il Consiglio a dare seguito alle sue conclusioni del 24 giugno 2011 e a tenere conto delle volontà espresse in ordine alla strategia macroregionale adriatico-ionica dai territori interessati a livello nazionale, regionale e locale, nonché dei legami storici, delle tradizioni e delle iniziative intraprese, adottando tale strategia nei prossimi mesi, in modo da realizzare un primo passo verso l'attuazione di una strategia macroregionale mediterranea;*

22. *auspica che anche nel Mediterraneo occidentale e nel Mediterraneo orientale emergano strategie macroregionali che integrino una componente marittima sostanziale e tengano conto delle specificità dei numerosi territori costieri e insulari mediterranei e delle loro esigenze di sviluppo; ritiene che queste strategie future debbano dedicare maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente, alla biodiversità e al turismo sostenibile;*

Importanti le motivazioni: trascrivo solo la frase più significativa: " Il bacino del Mediterraneo condivide un medesimo ambiente naturale, e una medesima realtà storica e culturale ne lega le sponde. Il sud dell'Europa è ricco di grandi potenzialità, che non possono essere valorizzate senza il coordinamento e senza la visione d'insieme che la definizione di una strategia macroregionale consente".

Il Comitato economico e sociale europeo CESE sostiene che: "La macrostrategia per il Mediterraneo (suddivisa in due strategie subregionali, una per il Mediterraneo orientale e l'altra per quello occidentale) **deve puntare a trasformare la regione** in uno spazio veramente all'avanguardia in termini di scambi commerciali, turismo, civiltà, idee, innovazione, ricerca e istruzione, convertendola in una regione di pace ai fini dello sviluppo e della prosperità sociale".

Ancora il testo, approvato nel corso della conferenza "Uniti dal Mediterraneo", organizzata dalla Regione siciliana, rappresenta il primo passo verso la costituzione di una macroregione mediterranea, con un programma che elenca alcune priorità: salvaguardia dell'ambiente, prevenzione del rischio attraverso il coordinamento della protezione civile, sviluppo dei trasporti e delle fonti energetiche alternative, cooperazione nell'ambito della ricerca e dell'università, sostegno all'agricoltura, governo dei flussi migratori e sviluppo di un nuovo modello di turismo, che stabilisca un equilibrio tra consumo del territorio e relazioni di conoscenza fra le comunità. Fonte: ANSAmed

Il 18 dicembre 2012 il Ministro degli Esteri, Giulio Terzi, in merito alla macroregione Adriatico- Ionica ha dichiarato: ho accolto "con grande soddisfazione" la decisione del Consiglio Europeo relativa alla presentazione da parte della Commissione entro il 2014 "Sono convinto - ha affermato il titolare della Farnesina - che la Strategia garantirà un forte impulso al percorso europeo dei Paesi dei Balcani ed alla creazione di nuove opportunità nei settori delle infrastrutture, dell'ambiente, dell'energia, e del turismo, con ricadute molto positive per le nostre imprese. Incentiverà allo stesso tempo - osserva Terzi - il migliore utilizzo dei fondi comunitari e nazionali in quei settori.

Il Gect sarà molto importante sia nella prospettiva dell' EU 2020 sia per la politica delle Macroregioni.

La proposta di adottare la Macroregione Adriatico Ionica è importante per l'Italia, per concretizzare azioni di collaborazione con i Balcani, realizzare dei GECT utilizzando i gemellaggi tra le Istituzioni realizzati

La macroregione del Mediterraneo è una strategia che segnerà la svolta ed è una sfida che bisognerà affrontare con grande determinazione. Non possiamo perdere questa grande opportunità.

E' tempo di operare concretamente. Il percorso è ambizioso, serve grande capacità di organizzare e volere. L'Aiccre ed il CCRE devono impegnarsi concretamente per cogliere questa opportunità.

E' una sfida che raccogliamo!

L'Italia diventerà protagonista della nuova Europa protesa nel Mediterraneo! Gli Stati uniti di EUROPA tesa verso il Sud. Unione politica o fuori dalla Storia. L'Europa che ha costruito la pace non può morire..... saprà superare la crisi e diventare più forte e realizzare l'Europa dei Cittadini, del popolo sovrano!.

Come conclude Martin Schulz, presidente dell'Europarlamento: «Abbiamo un'unica moneta, una sola Banca centrale ma 17 governi, ci vuole maggiore integrazione politica».

Con ARLEM .UNIONE DEL MEDITERRANEO e Coppel l'Aiccre deve aprire un dialogo operare insieme in vista della Macroregione del Mediterraneo

Questa iniziativa va assunta subito per la rinascita lo sviluppo la crescita politica culturale democratica ed economica!

Le macroregioni sono un'occasione che il sud non può e non deve sciupare!

Vice segretario generale aiccre puglia

Devi sempre agire, parlare e pensare come se quell'istante fosse l'ultimo della tua vita.

Marco Aurelio

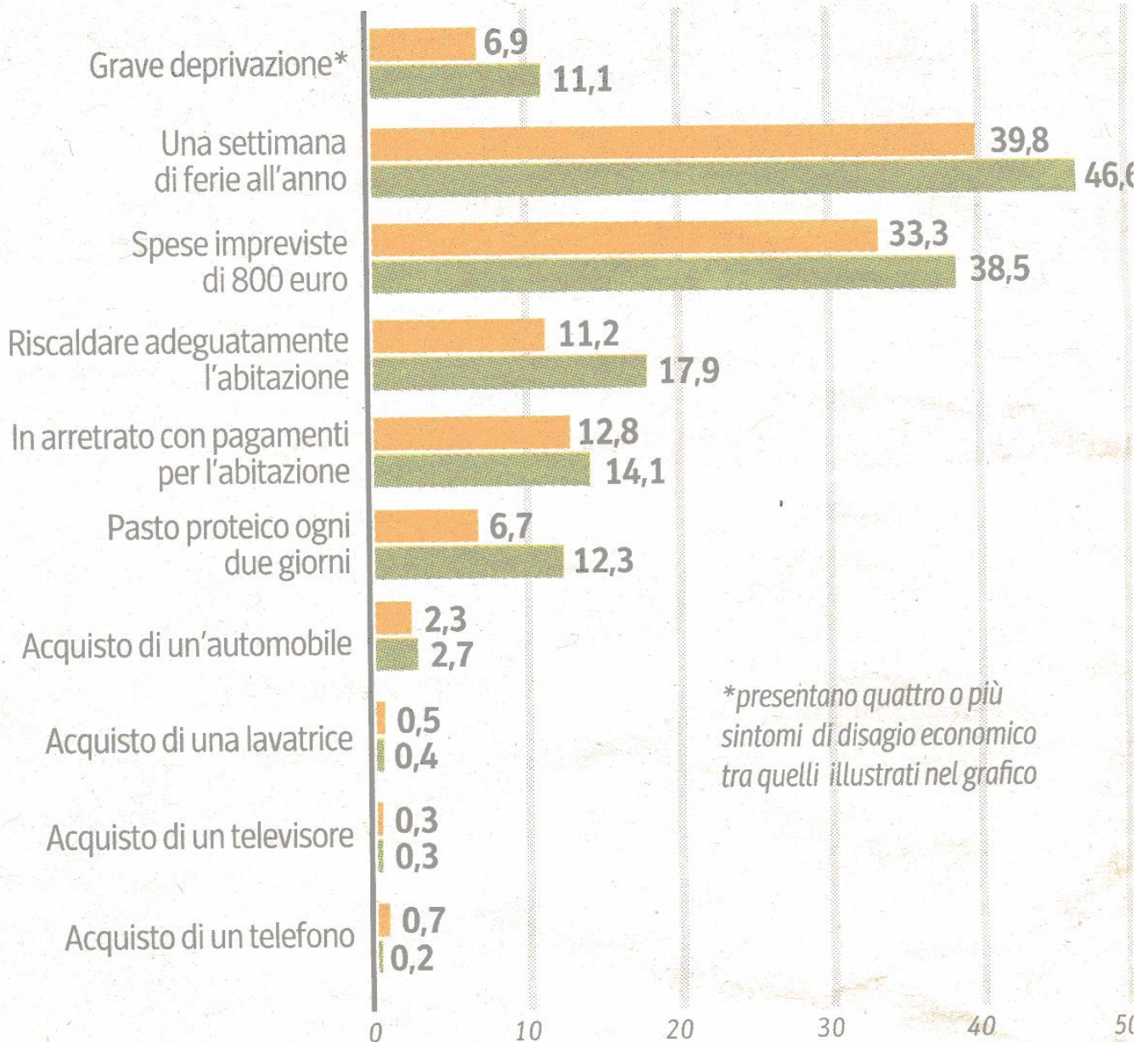
IN ITALIA AUMENTA LA POVERTA'

I numeri dell'Italia

Le famiglie in difficoltà

Dati in percentuale

2010 2011



*presentano quattro o più sintomi di disagio economico tra quelli illustrati nel grafico

Fonte: Istat-Eu-Silc

All'epoca nostra i mascalzoni hanno l'apparenza così onesta che i galantuomini, per distinguersi, debbono assumere l'aspetto di canaglie. Anonimo

L'Ue dalla parte dei giovani disoccupati

La crisi economica con cui dobbiamo fare i conti ogni giorno, ha colpito in particolar modo i giovani in cerca di lavoro. Basta guardare i dati Eurostat di gennaio 2013 per rendersi conto del quadro sconcertante che l'Europa e l'Italia devono fronteggiare.



Nello specifico il tasso di disoccupazione giovanile nell'UE è del 23,6%, ossia 7,5 milioni di giovani europei, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, sono disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione. Effetto della crisi? Non solo, visto che il numero di giovani europei disoccupati è più del doppio di quello delle altre fasce di età. Il fenomeno assume proporzioni ancora più allarmanti se si guarda all'Italia, dove il tasso di disoccupazione giovanile registrato arriva al 38,7%, uno dei dati peggiori in Europa.

Per affrontare questi livelli inaccettabilmente elevati di disoccupazione giovanile, la Commissione ha adottato il 5 dicembre 2012 il pacchetto per l'occupazione giovanile. Si tratta di interventi mirati per offrire maggiori garanzie per i giovani: incentivi alle start-up, semplificazione del passaggio da scuola a lavoro, creazione di un'alleanza europea per l'apprendistato e infine riduzione degli ostacoli alla mobilità giovanile. Gli interventi si concentrano sui giovani disoccupati che hanno completato il ciclo di istruzione o di formazione e che vivono nelle regioni dell'Unione con un tasso di disoccupazione giovanile nel 2012 superiore al 25%. In altre parole, a beneficiarne saranno quei giovani, inclusi gli italiani, maggiormente colpiti dagli effetti della crisi economica. Che il problema sia sentito con forza lo dimostra anche la decisione dei leader europei di raddoppiare i fondi disponibili.

In occasione del summit europeo di febbraio che ha fissato il budget Ue per il periodo 2014-2020, si è deciso infatti di portare i fondi anti-disoccupazione giovanile da 3 a 6 miliardi. Il "raddoppio" sarà assicurato in ugual misura da una linea di bilancio specifica per l'occupazione giovanile e dal Fondo sociale europeo. In questo modo verranno raggiunti due risultati: dare immediata operatività a questa iniziativa e, allo stesso tempo, alleviare le difficoltà di bilancio degli Stati membri, che saranno chiamati a integrare solo il contributo del Fondo sociale europeo.

Francesco Laera
Rappresentanza a Milano

CHI HA PARLATO COSI'?

"Noi non siamo come loro! Loro sono morti, e vogliamo vederli tutti nella tomba! Mi hanno proposto un'alleanza. Così ragionano! Ancora non hanno capito di avere a che fare con un movimento completamente differente da un partito politico. Noi resisteremo a qualsiasi pressione che ci venga fatta. E' un movimento che non può essere fermato". Chi è stato a pronunciare queste parole? In molti, leggendole in Rete, le hanno attribuite a Beppe Grillo, ma si sbagliano. Il brano è tratto da un discorso di Adolf Hitler del 1932. Ecco il video e la traduzione completa: "...i contadini, gli operai, i commercianti, la classe media, tutti sono testimoni; invece loro preferiscono non parlare di questi 13 anni passati, ma solo degli ultimi sei mesi. Chi è il responsabile? Loro! I partiti! Per 13 anni hanno dimostrato cosa sono stati capaci di fare. Abbiamo una nazione economicamente distrutta, gli agricoltori rovinati, la classe media in ginocchio, le finanze agli sgoccioli, milioni di disoccupati.. sono loro i responsabili! Io vengo confuso.. oggi sono socialista, domani comunista, poi sindacalista, loro ci confondono, pensano che siamo come loro. Noi non siamo come loro! Loro sono morti, e vogliamo vederli tutti nella tomba! Mi hanno proposto un'alleanza. Così ragionano! Ancora non hanno capito di avere a che fare con un movimento completamente differente da un partito politico. Noi resisteremo a qualsiasi pressione che ci venga fatta. E' un movimento che non può essere fermato. Non capiscono che questo movimento è tenuto insieme da una forza inarrestabile che non può essere distrutta. Noi non siamo un partito, rappresentiamo l'intero popolo, un popolo nuovo".

L'Europa inizia dalla scuola

di Pino D'andrea



Il tavolo dei relatori

Più di trecento persone, studenti, amministratori locali, cittadini, hanno partecipato oggi, 14 marzo, a Cerignola, in Provincia di Foggia, alla manifestazione per la consegna delle borse di studio agli studenti nell'ambito del concorso "60 anni dell'AICCRE", organizzato dalla federazione pugliese dell'Associazione.

Erano presenti il prof. Giuseppe Valerio Segretario Generale Aiccre Puglia,

l'Assessore ai servizi sociali Spione in rappresentanza del sindaco di Cerignola,

il prof. Giuseppe Moggia V. Presidente Aiccre Puglia,

la Prof.ssa Luigia Rita Leone Dirigente scolastico Liceo "Einstein" di Cerignola,



Apertura lavori: prof. Giuseppe Moggia



Arrivo dell'avv. Picciano Presidente Aiccre

l'Avv. Michele Picciano Presidente Nazionale Aiccre.

Sono stati premiati con un assegno di 500 euro:

- ◆ Cirrone Federica – Patella Filomena 4 H liceo Einstein Cerignola,
- ◆ Riondino Alessia-Lamonaca Angela 5 A ITC S.Ferdinando di P.,
- ◆ Ritelli Chiara 2 A musicale Liceo Archita



Il prof. Moggia premia la dirigente del liceo "Einstein" di Cerignola, prof.ssa Leone

Taranto,



Si ascolta l'Inno europeo

- ◆ Sasso Alessandro 5 A Liceo Fermi Bari
Grande soddisfazione espressa da Michele



Il prof Moggia premia Alessandro Sasso

Picciano, Presidente dell'AIC-CRE, presente all'iniziativa: "la massiccia presenza, sia in termini qualitativi che quantitativi, dimostra ancora una volta che l'Europa ha ancora un grande 'appeal' tra i



Il prof Valerio motiva la premiazione



Intervento dell'avv. Picciano

cittadini. Ovviamente, l'Unione europea che noi veicoliamo è quella della cittadinanza europea attiva, dei diritti, in un quadro di sempre maggiore integrazione". L'Unione europea, ha sottolineato Giuseppe Valerio, Segretario generale Puglia, "è uno spazio politico verso il quale i nostri ragazzi guardano con fiducia e speranza. I giovani,

con l'interesse manifestato verso l'Unione europea, anche attraverso la grande partecipazione al nostro concorso, hanno capito che una maggiore integrazione europea ed il federalismo europeo, come prospettiva politica, sono mezzi necessari per uscire dalla crisi che non può e non deve essere risolta a li-



Si proiettano i dvd dei vincitori



L'avv Picciano premia Federica Cirrone e Filomena Patella dell'Einstein di Cerignola

FOTOGALLERY



Consegna del premio al liceo Archita di Taranto



Il prof Valerio illustra il significato del premio



Intervento di Rosario Spione
Assessore comune di Cerignola



Saluto della preside Luigia Rita Leone



Il prof Valerio premia Alessia Riondino e Angela Lamonaca dell'ITC di S.Ferdinando di P:



L'avv. Picciano premia Chiara Ritelli



Consegna di una targa al comune di cerignola



Premio al liceo Archita di Taranto



Premio al preside Gissi dell'ITC di S.Ferdinando di P.



Il prof Valerio illustra il lavoro di Chiara Ritelli



Premio alle alunne dell'ITC "Delkl'Aquila" di S.Ferdinando di P



Il prof. Valerio commenta il lavoro di A. Sasso



I relatori



La sala del convegno



Premiazione delle alunne vincitrici del liceo Einstein di Cerignola



L'assessore Spione consegna l'assegno ad Alessandro Sasso del Fermi di Bari



un momento dell'incontro



L'avv. Picciano consegna l'assegno a Chiara Ritelli

Lo sapevate che...

La Commissione europea ha proposto una modifica del REGOLAMENTO (CE) N. 2004/2003 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 4 novembre 2003 del 2004 sul **finanziamento ai partiti politici europei** sulla quale la Corte dei Conti ha espresso il **PARERE N. 1/2013**

visto il trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare l'articolo 191

(L'articolo 191 del trattato stabilisce che i partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione e contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione.)

Secondo dati del marzo 2012 pubblicati dal Parlamento europeo, **le somme accordate ai partiti politici europei sono cresciute, passando da 4,65 milioni di EUR nel 2004 a 18,90 milioni di EUR nel 2012.**

La proposta di modifica del regolamento (UE, Euratom) n. 966/2012 per quanto concerne il finanziamento dei partiti politici europei (in appresso «la proposta di modifica del regolamento finanziario») mira a far cessare l'attuale sistema di sostegno finanziario ai partiti politici europei tramite sovvenzioni a carico del bilancio UE (1). Il Parlamento europeo ha formulato una serie di raccomandazioni per la modifica di tale sistema (2). La Commissione

propone che, in futuro, i partiti politici europei ricevano sostegno finanziario sotto forma di «contributi». Non costituirà più un requisito presentare programmi di lavoro annuali e bilanci previsionali di funzionamento. I partiti politici europei sarebbero tenuti a giustificare ex post l'impiego appropriato dei fondi dell'UE,

L'articolo 8 del regolamento attualmente in vigore definisce la natura delle spese dei partiti politici europei che possono essere finanziate dal bilancio UE. Tali spese comprendono «le spese amministrative, quelle per assistenza tecnica, riunioni, ricerca, eventi transfrontalieri, studi, informazione e pubblicazioni».

partiti politici a livello europeo

Che cos'è un partito politico a livello europeo?

Un partito politico a livello europeo è un'organizzazione che segue un programma politico, costituita da partiti nazionali e singole persone, e rappresentata in più Stati membri. Come affermato nel trattato, «i partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione e contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione».

Come viene finanziato un partito politico a livello europeo?

Dal luglio 2004, i partiti politici europei possono ricevere un finanziamento annuale dal Parlamento europeo. Il finanziamento prende la forma di una sovvenzione di funzionamento. Può coprire fino all'85% delle spese ammissibili di un partito, mentre il resto deve essere coperto da risorse proprie quali le quote di adesione e le donazioni.

Quali spese può coprire la sovvenzione?

La sovvenzione può essere usata per far fronte alle spese direttamente collegate agli obiettivi stabiliti nel programma politico del partito, quali:
riunioni e conferenze,

Continua dalla precedente

pubblicazioni, studi e pubblicità,
spese amministrative, spese per il personale e spese di viaggio,

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

spese per le campagne relative alle elezioni europee.

Si tratta delle spese ammissibili.

La sovvenzione non può essere usata, tra l'altro, per far fronte a spese quali: spese per le campagne referendarie ed elettorali (salvo le elezioni europee), finanziamento diretto o indiretto ai partiti nazionali, ai candidati alle elezioni e alle fondazioni politiche sia a livello nazionale che europeo, debiti e costi del servizio di prestito.

Chi stabilisce le regole del finanziamento?

La base giuridica è costituita dall'articolo 10, paragrafo 4, del trattato sull'Unione europea e dall'articolo 224 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Le norme relative al finanziamento sono stabilite da un regolamento adottato dal Consiglio e dal Parlamento. Tale regolamento è stato soggetto a revisione per migliorare le condizioni per il finanziamento. Le norme di attuazione sono approvate dall'Ufficio di presidenza del Parlamento.

Quanti sono i partiti e quanto ricevono?

Quali condizioni devono essere soddisfatte per ricevere il finanziamento?

Per ricevere il finanziamento dal Parlamento, un partito deve soddisfare determinate condizioni:

- il partito deve avere personalità giuridica nello Stato membro ove ha la sua sede,
- deve essere rappresentato in almeno un quarto degli Stati membri da membri del Parlamento europeo o da membri dei parlamenti nazionali o regionali, o nelle assemblee regionali,
- deve osservare i principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e dello stato di diritto,

deve aver partecipato alle elezioni del Parlamento europeo o aver espresso l'intenzione di parteciparvi.

Come funziona in pratica la procedura di finanziamento?

Ogni partito che soddisfi le condizioni summenzionate può richiedere il finanziamento inviando al Parlamento, ogni anno entro il 30 settembre, una domanda corredata del programma di lavoro e del bilancio per l'anno successivo.

Una volta valutate e approvate le domande, i fondi sono distribuiti ai partiti in base a una scala predefinita:

- il 15% è ripartito in parti uguali,
- l'85% è distribuito tra i partiti che hanno membri eletti al Parlamento europeo, in proporzione al numero di tali membri.

Una prima tranche, che rappresenta l'80% del totale della sovvenzione accordata, viene liquidata, in linea di principio, entro la fine del primo trimestre di ogni anno.

Il saldo viene liquidato l'anno successivo, previa approvazione delle relazioni definitive dei partiti da parte dell'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo. La relazione definitiva comprende in particolare:

- una relazione finale sull'attuazione del programma di attività,
 - una scheda finanziaria finale sulle spese ammissibili effettivamente sostenute, basata sulla struttura del bilancio di previsione,
 - una sintesi completa delle entrate e delle spese relative ai conti per il periodo di ammissibilità coperto dall'accordo di sovvenzione,
- una relazione su una revisione contabile esterna condotta da un'autorità di controllo indipendente che certifichi che la sovvenzione è stata usata in osservanza delle norme.

Le tabelle del finanziamento ai partiti politici europei alle pagine successive

Il finanziamento del parlamento europeo ai partiti politici a livello europeo nel periodo 2004—2012 mentre in Italia viene proposta l'abolizione

Party	Address	Country	Website	Year	Maximum grant awarded (€)	Final grant (€)
Alliance for Europe of the Nations	Bld du Prince Henri 27 L-1724 Luxembourg	Luxembourg	-	2004	161 250	83 964
				2005	450 000	114 330
				2006	450 000	144 809
				2007	300 000	159 138
				2008	300 000	206 376
				2009	577 150	384 558
Alliance of European Conservatives and Reformists	Rue d'Arlon 40 B-1000 Brussels	Belgium	www.aecr.eu	2010	1 016 275	327 164
				2011	1 140 478	632 626
				2012	1 285 913	
Alliance of Independent Democrats in Europe	Rue Pasteur 34 F-69007 Lyon	France	-	2006*	328 125	170 064
				2007	356 250	239 410
				2008	413 990	303 051
European Alliance for Freedom	2a Delmar, Flat 1, Brared St., Birkirkara	Malta	www.eurallfree.org	2011	372 753	368 262
				2012	360 455	
European Alliance of National Movements	rue de Boofzheim, 2 F-67150 Matzenheim	France		2012	289 266	
EUDemocrats	Nordkystvejen 2F DK-8961 Allingaabro	Denmark	www.eudemocrats.org	2006*	219 825	57 763
				2007	234 000	226 280
				2008	226 700	153 821
				2009	245 274	217 167
				2010	211 125	176 069
				2011	259 852	166 803
European Christian Political Movement	Johan van Oldenbarneveltlaan 46 NL-3818 HB Amersfoort	Netherlands	www.ecpm.info	2010	209 500	208 359
				2011	259 852	259 852
				2012	241 807	
European Democratic Party	Rue de l'Industrie 4 B-1000 Brussels	Belgium	www.pde-edp.net	2004	340 425	69 862
				2005	459 530	253 933
				2006	514 797	163 571
				2007	526 148	152 611
				2008	496 291	407 693
				2009	492 487	249 084
				2010	505 617	423 886
				2011	598 555	370 916
				2012	550 293	
European Free Alliance	Boomkwekerijstraat 1/4 B-1000 Brussels	Belgium	www.e-f-a.org	2004	165 724	163 222
				2005	217 906	217 906
				2006	222 627	220 914
				2007	222 541	215 198
				2008	226 600	226 600
				2009	226 600	226 600
				2010	339 965	339 152
				2011	395 333	392 280
2012	384 185					
European Green Party	Rue Wiertz 31 B-1050 Brussels	Belgium	www.europeangreens.eu	2004	306 000	171 461
				2005	568 261	568 261
				2006	581 000	581 000
				2007	631 750	631 750
				2008	641 534	641 534
				2009	643 562	643 562
				2010	1 054 999	1 054 999
				2011	1 298 539	1 298 539
2012	1 333 372					
Alliance of Liberals and Democrats for Europe Party (before European Liberal Democrat and Reform Party)	Rue Montoyer 31 B-1000 Brussels	Belgium	www.aldeparty.eu	2004	618 896	462 661
				2005	894 454	819 563
				2006	883 500	883 500
				2007	1 133 362	1 022 344
				2008	1 115 665	1 115 665
				2009	1 179 191	1 179 191
				2010	1 553 984	1 553 984
				2011	1 815 770	1 815 770
2012	1 950 344					

Party	Address	Country	Website	Year	Maximum grant awarded (€)	Final grant (€)
European People's Party	Rue du Commerce 10 B-1000 Brussels	Belgium	www.epp.eu	2004	1 587 587	1 051 469
				2005	2 863 693	2 398 941
				2006	2 929 841	2 914 060
				2007	3 271 810	3 156 414
				2008	3 354 754	3 354 754
				2009	3 485 708	3 485 708
				2010	4 959 462	4 959 462
				2011	6 183 988	6 183 988
Movement for a Europe of Liberties and Democracy	Rue Cler, 18 F-75007 Paris	France		2012	621 482	
Party of European Socialists	Rue du Trône 98 B-1050 Brussels	Belgium	www.pes.eu	2004	1 257 000	1 093 853
				2005	2 489 175	2 489 175
				2006	2 580 000	2 580 000
				2007	2 994 603	2 992 218
				2008	3 027 647	3 027 647
				2009	3 100 000	3 100 000
				2010	3 395 323	3 395 323
				2011	4 117 825	4 117 825
Party of the European Left	Rue du Parnasse 30 B-1050 Brussels	Belgium	www.european-left.org	2004	210 275	120 895
				2005	365 868	365 868
				2006	518 626	439 019
				2007	526 148	524 251
				2008	536 685	536 539
				2009	562 405	562 405
				2010	708 080	708 080
				2011	846 936	846 936
The Libertas Party Limited	Moyne Park Tuam, Co Galway	Ireland	-	2009**	202 823	

*: including, for the final grant, a correction approved in 2007 (ADIE), and in 2009 (EUD)

PENSIERO DI PACE

Tutti uguali... nessuno è diverso

Siamo tutti diversi e tutti uguali.
Figli di un solo Dio.
Ogni popolo ha il suo nome
per pregarlo e adorarlo ma,
sempre uno solo è.
Cinesi, Africani, Americani,
Turchi, Polacchi, Spagnoli ecc...
Differenti per le loro nazioni ma,
pur sempre esseri umani da rispettare e
voler bene.
Ci sono i cattivi, ci sono i buoni
in ogni paese e città del mondo,
anche tra di noi Italiani.
Inutile giudicare gli altri
che spesso non accettiamo
perchè possono essere migliori di noi.
Dobbiamo imparare a conoscere e cre-
dere di più,
il razzismo non porta buon tempo ma,

tempeste e temporali
che ci fanno male.
Impariamo ad amare anche se non è fa-
cile
nel dolore in cui viviamo.
Ricordate è più importante il perdono di
Dio
che un giorno dovremmo avere tutti.
Perchè tutti moriamo
nessuno è immortale.
Un abbraccio.



Mezzogiorno abbandonato a se stesso

La crisi degli ultimi anni ha allargato il divario Nord-Sud. Tra il 2007 e il 2012 nel Mezzogiorno il Pil si è ridotto del 10% in termini reali a fronte di una flessione del 5,7% registrata nel Centro-Nord. Nel 2007 il Pil italiano era pari a 1.680 miliardi di euro, cinque anni dopo si era ridotto a 1.567 miliardi. Nella crisi abbiamo perso quindi 113 miliardi di euro, molto più dell'intero Pil dell'Ungheria, un Paese di quasi 9 milioni d'abitanti. Di questi, 72 miliardi di euro si sono persi al Centro-Nord e 41 miliardi (pari al 36%) al Sud. Ma la recessione attuale è solo l'ultimo tassello di una serie di criticità che si sono stratificate nel tempo: piani di governo poco chiari, una burocrazia lenta nella gestione delle risorse pubbliche, infrastrutture scarsamente competitive, una limitata apertura ai mercati esteri e un forte razionamento del credito hanno indebolito il sistema-Mezzogiorno fino quasi a spezzarlo. Negli ultimi decenni il Pil pro-capite meridionale è rimasto in modo stabile intorno al 57% di quello del Centro-Nord, testimoniando l'inefficacia delle politiche di sostegno allo sviluppo messe in atto, che non hanno saputo garantire maggiore occupazione, nuova imprenditorialità, migliore coesione sociale, modernizzazione dell'offerta dei servizi pubblici.

La bassa crescita del nostro Paese è fortemente influenzata dal dualismo territoriale. Fra i grandi sistemi dell'euro zona l'Italia è il Paese con le più rilevanti diseguaglianze territoriali. Se si confronta il reddito pro-capite delle tre regioni più ricche e più povere dei grandi Paesi dell'area dell'euro emerge che l'Italia ha il maggior numero di regioni con meno di 20.000 euro pro-capite: sono 7 rispetto alle 6 della Spagna, le 4 della Francia e una sola della Germania. All'estremo opposto, la Germania ha 10 regioni con oltre 30.000 euro pro-capite, la Francia la sola Ile-de-France, mentre l'Italia ne ha 5 e la Spagna nessuna. Il Centro-Nord (31.124 euro di Pil per abitante) è vicino ai valori dei Paesi più ricchi come la Germania, dove il Pil pro-capite è di 31.703 euro. Mentre i livelli di reddito del Mezzogiorno sono inferiori a quelli della Grecia (17.957 euro il Sud, 18.454 euro la Grecia).

Il mercato del lavoro si destruttura e si impoverisce ulteriormente. Dei 505.000 posti di lavoro persi in Italia dall'inizio della crisi, tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il Mezzogiorno (più di 300.000). Il Sud paga la parte più cospicua di un costo già insopportabile per il Paese e si conferma come un territorio di emarginazione di alcune categorie sociali, come i giovani e le donne. Un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro (in Italia il tasso di disoccupazione giovanile è al 25%). Se poi oltre a essere giovani si è donne, la disoccupazione sale al 40%. Il tasso di disoccupazione femminile totale è del 19% al Sud a fronte di un valore medio nazionale dell'11%. I disoccupati con laurea sono in Italia il 6,7% a fronte del 10% nel Mezzogiorno.

Un tessuto d'impresa a rischio di deindustrializzazione. Un sistema imprenditoriale già fragile e diradato, se messo a confronto con quello del Centro-Nord, è stato sottoposto negli ultimi anni a un processo di progressivo smantellamento, costellato da crisi d'impresa molto gravi come quelle dell'Ilva di Taranto e della Fiat di Termini Imerese. Tra il 2007 e il 2011 gli occupati nell'industria meridionale si sono ridotti del 15,5% (con una perdita di oltre 147.000 unità) a fronte di una flessione del 5,5% nel Centro-Nord. Oltre 7.600 imprese manifatturiere del Mezzogiorno (su un totale di 137.000 aziende) sono uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012, con una flessione del 5,1% e punte superiori al 6% in Puglia e Campania.

Si allargano le distanze sociali. Il Mezzogiorno resta un territorio in cui le forme di sperequazione della ricchezza non diminuiscono, ma anzi si allargano. Calabria, Sicilia, Campania e Puglia registrano indici di diseguaglianza più elevati della media nazionale. Il 26% delle famiglie residenti nel Mezzogiorno è materialmente povero (cioè con difficoltà oggettive ad affrontare spese essenziali o impossibilità a sostenere tali spese per mancanza di denaro) a fronte di una media nazionale del 15,7%. E nel Sud sono

a rischio di povertà 39 famiglie su 100 a fronte di una media nazionale del 24,6%. Il persistere di meccanismi clientelari, di circuiti di potere impermeabili alla società civile e la diffusione di intermediazioni improprie nella gestione dei finanziamenti pubblici contribuiscono ad alimentare ulteriormente le distanze sociali impedendo il dispiegarsi di normali processi di sviluppo.

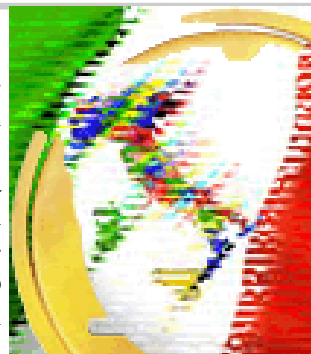
[Segue alla successiva](#)

rapporto censis

«La crisi sociale del Mezzogiorno»

Continua dalla precedente

Fondi europei: risorse non spese e programmi inefficaci. I contributi assegnati per i programmi dell'Obiettivo Convergenza destinati alle regioni meridionali ammontano a 43,6 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. A meno di un anno dalla chiusura del periodo di programmazione risulta impegnato appena il 53% delle risorse disponibili e spesi 9,2 miliardi (il 21,2%). Anche l'efficacia dei programmi attivati con i fondi europei è discutibile. Al contrario di ciò che è accaduto in altri Paesi con un marcato dualismo territoriale, in Italia la convergenza tra Sud e Nord non si è mai realmente affermata. Prova ne è il fatto che nel prossimo ciclo di programmazione l'Ue stima che la popolazione sottoposta all'Obiettivo Convergenza passerà in Italia dall'11% al 14% del totale, mentre altri Paesi vedranno calare drasticamente tale quota: la Germania passerà dal 5,4% allo 0% e la Spagna dal 9,1% allo 0,9%. Le risorse spese nelle regioni meridionali non solo hanno contribuito debolmente al riequilibrio territoriale, ma hanno rafforzato i circuiti meno trasparenti e congelato l'iniziativa imprenditoriale con incentivi senza obbligo di risultato e progetti spesso estranei alle vere esigenze delle economie locali.



Scuola e formazione: si spende di più che nel resto del Paese, ma i risultati sono peggiori. Uno dei principali fattori di debolezza del Sud è ancora oggi l'incapacità del sistema educativo di accompagnare i processi di sviluppo attraverso la formazione di un capitale umano qualificato, contribuendo così a contrastare il disagio sociale ed economico della popolazione. La spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nel Mezzogiorno è molto più alta di quella destinata al resto del Paese: il 6,7% del Pil contro il 3,1% del Centro-Nord, ovvero 1.170 euro pro-capite nel Mezzogiorno rispetto ai 937 del resto d'Italia (ovvero il 24,9% in più). Eppure, il tasso di abbandono scolastico è del 21,2% al Sud e del 16% al Centro-Nord, i livelli di apprendimento e le competenze sono decisamente peggiori, tutte le regioni meridionali si caratterizzano per una incidenza del «fenomeno Neet» superiore alla media nazionale: il 31,9% dei giovani di 15-29 anni non studiano e non lavorano, con una situazione da emergenza sociale in Campania (35,2%) e in Sicilia (35,7%). E il 23,7% degli iscritti meridionali all'università si è spostato verso una localizzazione centro-settentrionale, contro una mobilità di solo il 2% dei loro colleghi del Centro e del Nord.

L'abbandono della sanità pubblica e i bisogni assistenziali crescenti. Il progressivo deterioramento dei servizi sanitari negli ultimi cinque anni è riferito dal giudizio dei cittadini: lo afferma il 7,5% al Nord-Ovest, l'8,7% al Nord-Est, il 25,6% al Centro e addirittura il 32,1% al Sud. Il 17,1% dei residenti meridionali si è spostato in un'altra regione per farsi curare, non fidandosi della qualità e della professionalità disponibili nella propria. Forte è la tendenza all'aumento della longevità. Si prevede al 2030 un incremento della popolazione anziana di oltre il 35% contro dinamiche di crescita meno marcate nelle altre aree geografiche. In parallelo crescerà molto anche il numero dei non autosufficienti, destinati a superare i 783.000, con un balzo di oltre il 50%.

ALCUNE TABELLE ANCHE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Tab. 3 - Occupati per macroripartizione geografica, 2008-2012

	2008 (in migliaia)	2012 (in migliaia)	Differenza ass. 2008-2012	% sul totale	Var. %
Mezzogiorno	6.481,6	6.180,3	-301,3	59,5	-4,6
Centro-Nord	16.923,1	16.718,4	-204,7	40,5	-1,2
Italia	23.404,7	22.898,7	-506,0	100,0	-2,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1 - Il Mezzogiorno nella crisi

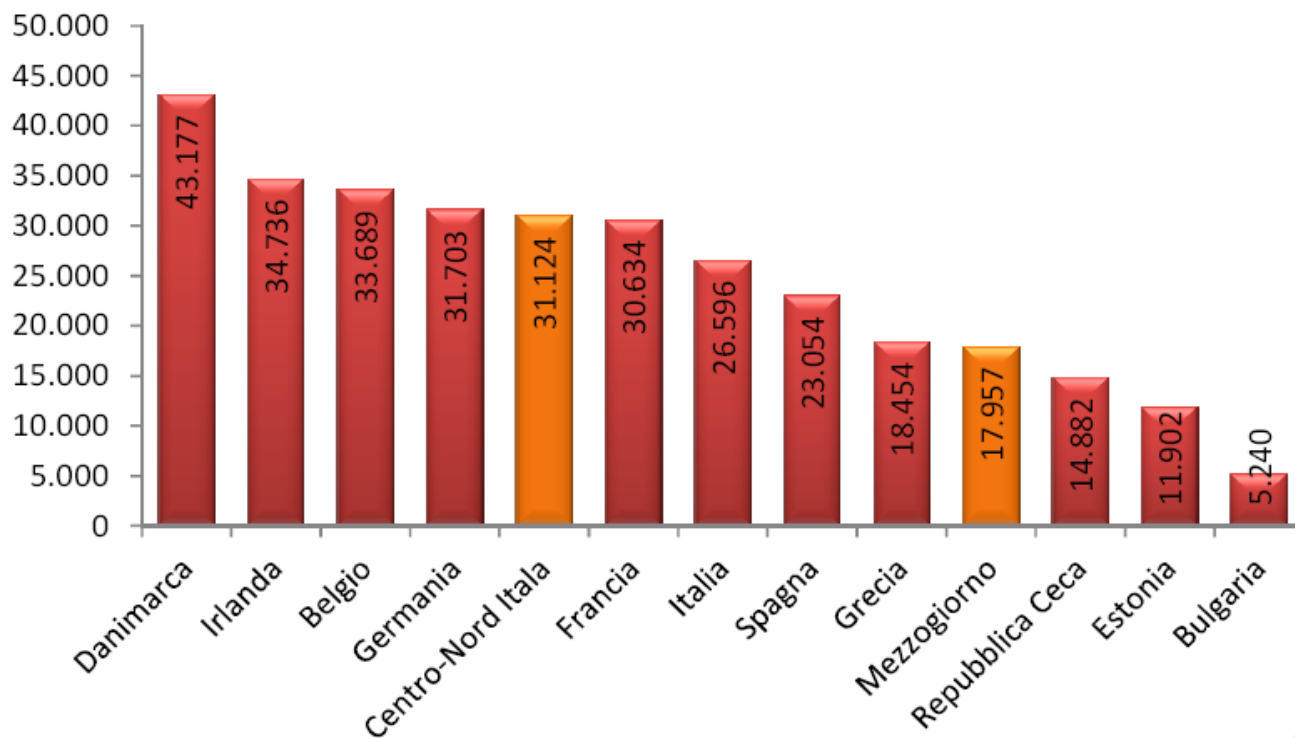
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2007-2012	
							diff.ass.	var. %
PIL a prezzi 2012- Milioni di euro - Valori concatenati								
Centro-Nord	1.269.426	1.255.527	1.185.351	1.213.831	1.221.637	1.197.304	-72.121	-5,7
Mezzogiorno	407.974	402.342	381.636	381.275	380.262	367.018	-40.956	-10,0
Italia	1.680.375	1.660.946	1.569.687	1.598.120	1.605.086	1.566.733	-113.642	-6,8
Popolazione totale (1)								
Centro-Nord	38.792.521	39.188.824	39.458.899	39.713.583	38.786.470	38.911.785	119.264	0,3
Mezzogiorno	20.826.769	20.856.244	20.881.429	20.912.859	20.607.737	20.587.749	-239.020	-1,1
Italia	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	59.394.207	59.499.534	-119.756	-0,2
Popolazione 19-35 anni (1)(2)								
Centro-Nord	7.881.166	7.800.033	7.673.820	7.544.595	7.132.905	7.141.312	-739.854	-9,4
Mezzogiorno	4.848.875	4.785.114	4.724.230	4.658.751	4.485.695	4.439.822	-409.053	-8,4
Italia	12.730.041	12.585.147	12.398.050	12.203.346	11.618.600	11.581.134	-1.148.907	-9,0
Popolazione over 65 anni (1) (2)								
Centro-Nord	8.245.233	8.345.107	8.436.202	8.489.410	8.009.117	8.039.636	-205.597	-2,5
Mezzogiorno	3.700.753	3.740.051	3.770.268	3.812.127	3.608.997	3.666.951	-33.802	-0,9
Italia	11.945.986	12.085.158	12.206.470	12.301.537	11.618.114	11.706.587	-239.399	-2,0
Occupati								
Centro-Nord	16.705.983	16.923.085	16.737.202	16.671.151	16.751.542	16.718.394	12.411	0,1
Mezzogiorno	6.515.853	6.481.603	6.287.790	6.201.178	6.215.701	6.180.334	-335.519	-5,1
Italia	23.221.837	23.404.689	23.024.992	22.872.329	22.967.243	22.898.728	-323.109	-1,4

(1) A partire dall'anno 2012 la popolazione è in linea con le risultanze del Censimento 2011

(2) La popolazione al 2012 è stimata

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 4 - Pil procapite nei principali paesi europei, (valori in euro), 2011



Fonte: Eurostat

Tab. 2 - Reddito pro-capite: confronto fra le regioni più ricche e più povere (€ PPS 2009)

Prime tre regioni			Ultime tre regioni		
1°	Hamburg	47.100	GERMANIA	Turingen	21.100
	Oberbayern	40.200		Chemnitz	20.900
	Bremen	40.100		Brandenburg-Nordost	19.600
	Media	42.500		Media	20.500
4°	Madrid	30.000	SPAGNA	Castilla-La Mancha	18.500
	Paese Basco	29.700		Andalucia	17.500
	Navarra	28.700		Estremadura	15.900
	Media	29.500		Media	17.300
2°	Ile-de-France	47.800	FRANCIA	Bassa Normandia	22.800
	Rhone-Alpes	29.400		Limousin	22.700
	Alsace	27.500		Picardie	22.400
	Media	34.900		Media	22.600
3°	P.A. Bolzano	36.100	ITALIA	Sicilia	16.700
	Lombardia	32.500		Calabria	16.500
	Emilia-Romagna	31.000		Campania	16.400
	Media	33.200		Media	16.700

Fonte: Eurostat

Tab. 5 - Variazione delle imprese manifatturiere nel Mezzogiorno

	2009	2012	Variaz. %
Abruzzo	12.974	12.567	-3,1
Molise	2.404	2.302	-4,2
Campania	42.464	40.590	-4,4
Puglia	30.077	28.118	-6,5
Calabria	13.608	12.775	-6,1
Sicilia	30.897	29.481	-4,6
Sardegna	11.943	11.106	-7,0
Totale Mezzogiorno	144.367	136.939	-5,1

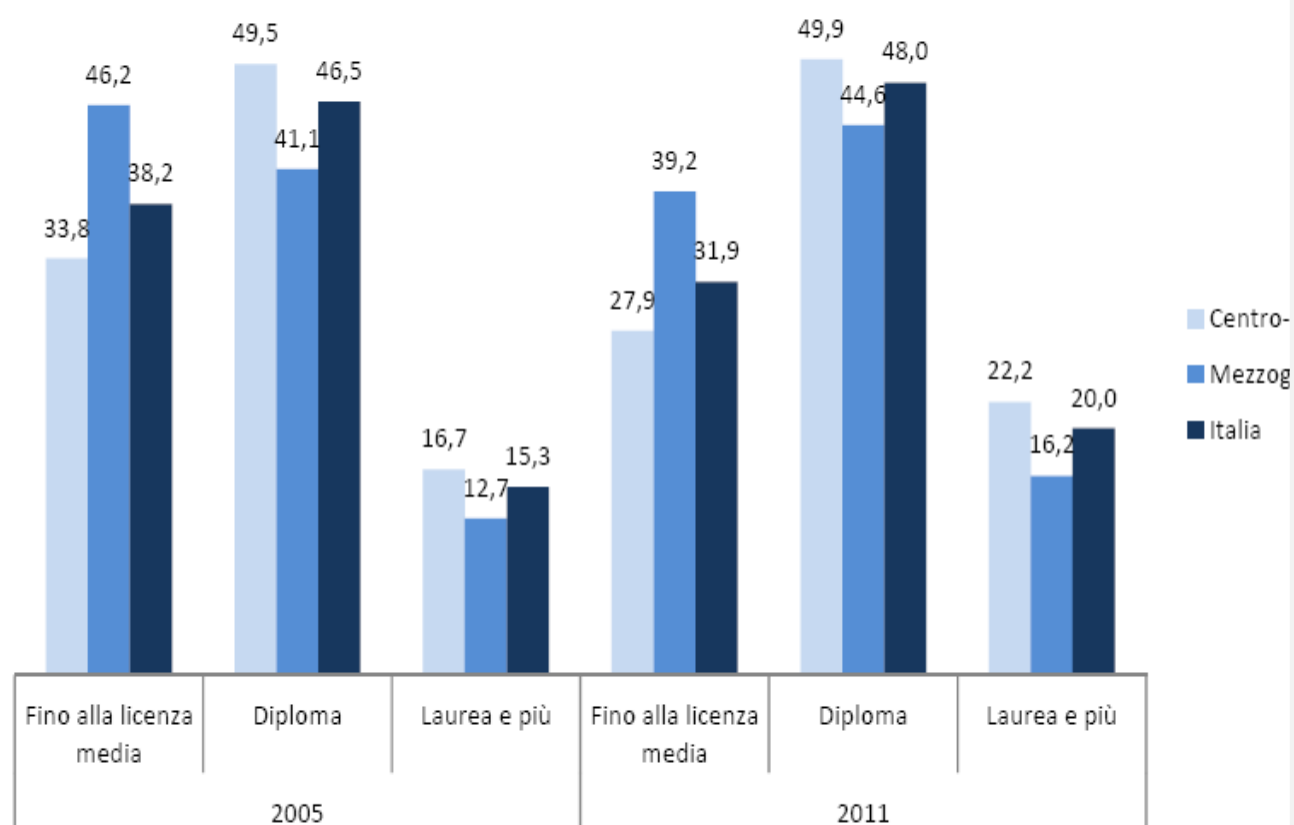
Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Tab. 6 - Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione, 2010 (v.a. euro e val. %)

	Pro capite (popolazione 3-64 anni)	Pro capite (popolazione totale)	% sul Pil
Centro-nord	1.236	937	3,1
Mezzogiorno	1.482	1.170	6,7
Italia	1.323	1.018	4,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Conti economici regionali

Fig. 7 - Popolazione 25-39 anni per titolo di studio e area geografica, 2005-2011 (val.% e diff.)



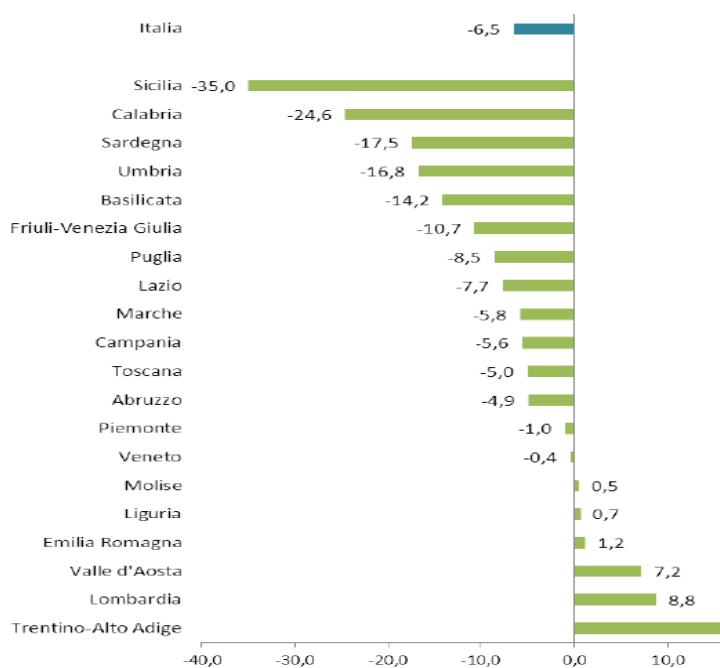
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 7 – Quota di giovani 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi precocemente, 2011 (val. %)

Regioni	%
Sardegna	25,1
Sicilia	25,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,4
Campania	22,0
Puglia	19,5
Toscana	18,6
Calabria	18,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>18,2</i>
Lombardia	17,3
Veneto	16,8
Piemonte	16,0
Lazio	15,7
Liguria	15,0
Basilicata	14,5
Emilia-Romagna	13,9
Friuli-Venezia Giulia	13,9
Marche	13,1
Molise	13,1
Abruzzo	12,8
Umbria	11,6
<i>Trento</i>	<i>9,6</i>
Centro Nord	16,0
Mezzogiorno	21,2
Italia	18,2

Fonte: Istat

Fig. 12 - Immatricolati per regione sede del corso, 2006-2010* (var. %)



(*) La variazione è tra gli anni accademici 2006/2007 e 2010/2011

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

Tab. 24 - Popolazione totale ed anziani nel 2011 e previsioni per il 2030* (v.a., var. %)

	Popolazione residente		Var. % 2011-2030
	2011	2030*	
<i>65 anni ed oltre</i>			
Nord-ovest	3.496.251	4.475.230	28,0
Nord-est	2.476.631	3.287.631	32,7
Centro	2.548.777	3.293.085	29,2
Sud e Isole	3.849.163	5.198.726	35,1
Italia	12.370.822	16.254.674	31,4
<i>80 ed oltre</i>			
Nord-ovest	1.014.897	1.468.703	44,7
Nord-est	755.711	1.063.207	40,7
Centro	776.135	1.054.196	35,8
Sud e Isole	1.109.542	1.547.320	39,5
Italia	3.656.285	5.133.429	40,4
<i>Totale popolazione</i>			
Nord-ovest	15.752.503	16.739.688	6,3
Nord-est	11.442.262	12.580.100	9,9
Centro	11.591.705	12.616.516	8,8
Sud e Isole	20.607.737	19.668.250	-4,6
Italia	59.394.207	61.604.554	3,7

(*) Previsioni Istat - Scenario basso

Fonte: Istat

**LA DIRIGENZA
DELL'AICCRE PUGLIA**

Presidente

**dott. Michele Emiliano
sindaco di Bari**

V. Presidenti:

**Prof. Giuseppe Moggia
comune di Cisternino**

**Sig. Giovanni Marino Gentile
consigliere amministrazione
prov.le di Bari**

Segretario generale:

**prof. Giuseppe Valerio,
già sindaco**

V. Segretario generale:

**dott. Giuseppe Abbati,
già consigliere regionale**

Tesoriere

**Dott. Vitonicola De Grisantis
già sindaco**

Collegio revisori

**Francesco Greco, Rachele Popolizio,
Mario Dedonatis**

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari**

Tel.: 080.5216124

Fax 080.5772314

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112 —
76017**

S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

**AICCRE
PUGLIA**

**NOI SIAMO QUELLI
DELL'EUROPA**